

Quell'appello di Novant'anni fa: un'occasione perduta



Nonostante tutto, il 1919 è stato l'anno creativo della politica italiana. E' vero, c'era una giovane Italia che tornava dalle trincee disperatamente aggrappata alla speranza di un grande futuro in una Nazione che il mito della Vittoria aveva consacrato tra le potenze mondiali vincitrici della grande guerra. E c'era un'altra Italia, anch'essa giovane, che cercava disperatamente il proprio futuro nel sogno rivoluzionario che aveva già bruciato i cuori delle giovani generazioni russe. E se quelli volevano ricostruire la Roma imperiale, questi volevano fare come in Russia.

E' vero, l'apologia della violenza trionfò mentre una crisi economica imprevedibile ed inaspettata colpì alle spalle gli uni e gli altri che si combattevano nelle città, nelle campagne e nelle fabbriche. Tuttavia, si trattava di una generazione appassionata, che usciva allo scoperto per affrontare il futuro. Era una generazione viva e combattiva.

Di fronte a questa Italia vivace, battagliera, che non si rassegna, che non si arrende, c'era la vecchia Italia liberale e giolittiana che balbettava, che perdeva la pace, che non riusciva ad entrare in sintonia con i tempi nuovi, incapace di affrontare e vincere le nuove, titaniche sfide che il mutato corso della storia poneva sul tavolo delle grandi decisioni. Una classe dirigente anagraficamente e culturalmente ferma ancora all'Ottocento ma che non voleva schiodare.

Bisognava dare una grande e nuova politica a tutta quella gioventù ansiosa di cambiare e vogliosa di futuro; una politica, ovvero strumenti e idee capaci di costruire il nuovo, di penetrare definitivamente nel Novecento. Fu questo che accadde in quel 1919 tanto vituperato da una storiografia che ha ormai fatto il suo tempo. Non si è riflettuto abbastanza su un piccolo particolare: pur tra tanta violenza non gratuita ma moralmente giustificata dalla selvaggia aspirazione ad un futuro grande e sicuro (quello per cui dovrebbero lottare tutte le generazioni), si fece largo una politica nuova, moderna, ardita che si propose come punto di riferimento per tutti coloro che auspicavano una nuova Italia. Quel miracolo della storia, in Italia, non si è più ripetuto. Ma allora ci furono uomini e idee che, nel bene e nel male, dissero parole nuove e annunciarono soluzioni coraggiose pro-

spettando la possibilità di una nuova storia. E' in questo contesto che va inquadrato l'*Appello a tutti gli uomini liberi e forti* lanciato da don Luigi Sturzo il 13 gennaio 1919; il *manifesto di San Sepolcro* presentato da Benito Mussolini il 23 marzo 1919; la rivista programmatica *Ordine Nuovo* fondata da Antonio Gramsci l'1 maggio 1919.

Nel 1919 nacquero il populismo, il fascismo, il comunismo e nacque una tregua

tennero le elezioni politiche (le prime col suffragio universale maschile e con il sistema proporzionale), gli italiani votarono in massa quell'appello forte e libero. Il partito di don Sturzo conquistò cento seggi; centoventi il Partito Socialista; la vecchia classe dirigente liberale venne ridotta ai minimi termini; Mussolini non ottenne alcun seggio; Gramsci rimase impressionato dal successo dei popolari. Se si tiene conto del fatto

che il Partito Popolare Italiano era nato alcuni mesi prima, a differenza del Psi che nel 1919 vantava già una collaudata organizzazione territoriale e una lunga esperienza parlamentare, allora bisogna convenire che don Luigi Sturzo, con le sue idee, fu il vero vincitore del 1919.

A quel punto, la via da seguire era una soltanto: un governissimo tra le due forze politiche autenticamente popolari d'Italia. Un governo Ppi-Psi avrebbe isolato i massimalisti di sinistra, avrebbe accentuato le posizioni nazionalpopolari di Gramsci, avrebbe ammorbidito Mussolini che in quel frangente cercava di riprendere il dialogo col suo ex partito: il Psi. Tutto questo avrebbe evitato il terribile

biennio rosso che investì l'Italia nel 1919-21, e avrebbe gettato le fondamenta di un'autentica rivoluzione politica, culturale, sociale italiana. Ma il Psi, legato ai vecchi schemi della politica italiana e timoroso di perdere consensi a sinistra, si arenò. Fu così che il dramma riprese, che tornò sulla scena il vecchio Giolitti, che il "Natale di sangue" dannunziano a Fiume annunciò il ritorno della violenza nelle piazze d'Italia.

La prima conseguenza di quell'occasione mancata fu la sconfitta, nel 1920, del proletariato nell'occupazione delle fabbriche organizzata dallo stesso Gramsci. La seconda conseguenza fu la sconfitta, nel 1921, dei braccianti nelle campagne ad opera degli agrari che finanziarono le squadre nere. La terza conseguenza fu che a porre fine alla crisi del vecchio Stato liberale nel 1922 sarà il fascismo (con un Mussolini ben diverso da quello del 1919).

Nonostante tutto, il 1919 rimane l'anno creativo della politica italiana; e Luigi Sturzo, con il suo appello ai liberi e forti, resta novant'anni dopo un valido punto di riferimento per affrontare ancora una volta il futuro. Saremo abbastanza liberi e forti come i tempi richiedono?



13 GENNAIO 1919

Don Luigi Sturzo,
pubblica
"Appello a tutti gli
uomini liberi e forti"

23 MARZO 1919

Benito Mussolini
presenta
"Il manifesto
di San Sepolcro"



1 MAGGIO 1919

Antonio Gramsci
fonda la rivista
"Ordine Nuovo".



d'armi nelle strade d'Italia. Alla violenza si sostituì la dialettica delle idee e il dramma si interruppe.

Sappiamo cosa c'era nei programmi di Mussolini e di Gramsci: i ceti medi nel primo e il proletariato nell'altro; il corporativismo nel primo e il collettivismo nell'altro. Si è parlato assai poco, invece, nelle nostre scuole, del programma di don Sturzo. Il quale si rivolgeva ai ceti medi e al proletariato insieme, e ad essi proponeva non la lotta di classe ma la collaborazione sociale. E proponeva, don Sturzo, "il Senato elettivo come rappresentanza diretta degli organismi nazionali accademici, amministrativi e sindacali"; e indicava la costruzione di uno Stato popolare "che rispetti la famiglia, le classi, i comuni, e rispetti la personalità individuale"; e auspicava nel programma lo sviluppo della cooperazione e l'imposta progressiva globale. Tutte cose straordinariamente attuali, necessarie oggi più di ieri a cominciare dal Senato, rappresentativo anche delle categorie sociali. Il populismo di don Sturzo chiamava a raccolta i liberi e forti attorno ad un progetto politico e sociale comunitario, interclassista e cooperativista. E quando, nel novembre 1919, si